

IL CASO

La rivolta dei giornalisti della tv bielorusa Ma il governo li caccia

di Rosalba Castelletti

Mentre i pochi giornalisti locali e stranieri autorizzati a seguire la quarta marcia domenicale a Minsk contro il regime bielorusso venivano invitati a "non avvicinarsi" troppo al corteo, una troupe era sempre in prima linea. L'équipe di *Rt*, ex *Russia Today*, il megafono della propaganda del Cremlino. Punta di diamante di un contingente di professionisti inviati da Mosca in soccorso ad Aleksandr Lukashenko dopo che centinaia di dipendenti della tv statale hanno lasciato il lavoro.

Si erano uniti allo sciopero generale indetto dall'opposizione il 17 agosto dopo che erano emersi i brogli alle presidenziali che avevano riconfermato Lukashenko per un secondo mandato e gli abusi subiti in carcere dai manifestanti arrestati. Alcuni si sono dimessi, altri sono stati licenziati. «I professionisti russi che ci hanno rimpiazzato guadagnano circa 2mila dollari al mese. Conoscevamo il nostro destino», sospira la

A lungo le reti statali sono state strumento di propaganda per Lukashenko: molti reporter hanno detto "no". E sono stati rimpiazzati da professionisti russi

documentarista Ksenia Lutskina, 37 anni, coordinatrice dello sciopero. Ci mostra una lettera: «Il direttore ha dichiarato il nostro sciopero illegale. Ma siamo andati avanti. Il tempo del consenso è finito dopo il voto. Abbiamo visto con i nostri occhi i crimini commessi, non potevamo chiuderli. Censurare le immagini della repressione come ci veniva chiesto ci rendeva complici».

La tv di Stato, racconta Ksenia, ha sempre presentato una visione edulcorata della realtà: il presidente co-

me "Batka", "padre" della nazione, le sue riunioni di gabinetto, le visite nelle fattorie o alla fabbrica dei trattori. Le pressioni sono aumentate durante la pandemia di coronavirus, una "psicosi" per il leader, e in campagna elettorale. «Parlavamo solo di Lukashenko. Gli altri candidati non si potevano nominare».

«Non c'è una vera e propria censura, ma sai perfettamente che cosa puoi dire e cosa no», spiega Denis Dudinskij, 46 anni, presentatore di *Buongiorno Bielorussia* e del festival annuale *Slavianskij Bazaar*. «In 15 anni di televisione, mi sono sempre mosso su terreni sicuri. Poi, a fine giugno, ho visto gli Omon arrestare la gente in fila davanti al negozio Symbal nel quartiere dove sono cresciuto e abitano i miei genitori. Ho scritto un post su Instagram inveendo contro gli agenti anti-sommossa. Mi hanno licenziato».

Con l'arrivo dei russi, spiega la moglie Katia Raetskaja, fatta fuori insieme a Denis, la copertura tv è cambiata. È diventata più aggressiva e divisiva. I manifestanti vengono

Continua la protesta a Minsk
Decine di migliaia in piazza, centinaia di arresti



Decine di migliaia di manifestanti sono scesi in piazza ieri in tutta la Bielorussia per la quarta domenica di fila per chiedere le dimissioni del presidente Aleksandr Lukashenko, nonostante negli ultimi giorni sia aumentata la repressione. A Minsk decine di migliaia di persone hanno marciato sotto la pioggia: oltre 200 sono state arrestate.

dipinti come pochi facinorosi, drogati, ubriachi, prostitute, pagati dall'Occidente per distruggere il Paese. «Spesso vengono fuori montaggi ridicoli. Togliamo l'audio e mettiamo i fischi al posto degli applausi ai leader dell'opposizione. Oppure dicono "Belarussia" invece che "Belarus" che è il modo con cui noi bielorussi, anche di lingua russa, chiamiamo il Paese». E il "padre" Lukashenko, invece di soppesare le patate di un raccolto, ora imbraccia un kalashnikov contro le truppe nemiche della Nato alle porte.

Intanto i pochi media indipendenti in un Paese già in fondo alla classifica della libertà di stampa vengono imbavagliati: oltre 80 giornalisti dell'opposizione sono stati arrestati e alcuni hanno subito abusi in prigione, decine di siti sono stati bloccati e molti giornali non sono andati in stampa per "problemi tecnici" delle rotative statali. Anche Denis è finito in carcere dopo il nostro incontro. «Ma non ho ripensamenti», ci aveva detto. «Quando vedi un uomo che affoga, ti butti per salvarlo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA